



> 7 aprile 2026 alle ore 0:00

Il personaggio

Martone e i testi di Ramondino

di SARA CHIAPPORI

→ a pagina 9

L'INTERVISTA

Mario Martone “In scena una camera con vista sui ricordi e i fallimenti”

di SARA CHIAPPORI

Un compositore rinchiuso in un salotto di antichi fasti tra spartiti spiegazzati e lenzuola sgualcite conversa con i suoi fantasmi orchestrandoli come in un quartetto d'archi: la madre violino, la moglie viola, la figlia violoncello, il ragazzo contrabbasso. Entrano ed escono, convocati per interpretare la sonata esistenziale di un'anima ingombrante, tormentata dai ricordi, dai fallimenti, dai rapporti che si incepano, dal disdegno per il mondo e le sue pochezze. Mario Martone, in questi giorni sul set del nuovo film con Toni Servillo, ritrova Fabrizia Ramondino, tra le voci più radicali del secondo '900, scomparsa nel 2008, portando in scena *Stanza con compositore, donne, strumenti musicali e ragazzo*, testo inedito uscito l'anno scorso per Einaudi in un volume curato da Ippolita di Majo. Protagonista è Lino Musella, probabilmente uno dei migliori attori in circolazione, qui alle prese con invettive monologanti intrise di disperata ironia, insieme a Iaia Forte, Tania Garribba, Giorgio Pinto, India Santella e Matteo De Luca (da domani a domenica al Parenti).

Il suo rapporto con Fabrizia Ramondino risale ai tempi del suo

primo film, Morte di un matematico napoletano, di cui avete scritto insieme la sceneggiatura. Lei aveva trent'anni, Ramondino una ventina di più.

«Non la conoscevo personalmente, ma conoscevo i suoi libri. Non so bene perché avessi deciso che dovevo scriverlo con lei, una cosa istintiva che oggi, a distanza di tempo, posso identificare con una certa attrazione per la scrittura delle donne. Mi interessava e mi interessa questo altro da me. Non fu facile convincerla, “non so nemmeno da che parte si comincia con una sceneggiatura”, mi diceva. Si è rivelata la scelta giusta, oltre che l'inizio di un'amicizia importante. Fabrizia è stata il mio Virgilio nella rievocazione della Napoli degli anni Cinquanta, anche da un punto di vista politico. Era una militante, ma con una sorta di tensione proustiana».

Grazie all'incontro con lei, Ramondino scopre il teatro.

«E Carlo Cecchi, che poi sarà il protagonista del film, Antonio Neiwiller, Toni Servillo, Iaia Forte, tutto il gruppo di Rasoi. Si divertiva moltissimo col mondo



> 7 aprile 2026 alle ore 0:00

dei registi, degli attori, dei nuovi autori. La scoperta di Thomas Bernhard fu decisiva, la spinse a tuffarsi nella scrittura teatrale. Non per un processo imitativo ma perché in quella forma drammaturgica trovava una corrispondenza con il suo bisogno di espressione autobiografica diretta, radicale, anche violenta, permettendole al contempo l'elaborazione di una lingua immaginifica, colta, che rompeva le forme».

I suoi testi teatrali sono rimasti a lungo inediti.

«L'impulso è partito da Roberto Andò, direttore del teatro Nazionale di Napoli, che ha pensato bene fosse l'ora e il caso di cominciare metterli in scena. Arturo Cirillo ha scelto *Villino bifamiliare*, io *Stanza con compositore, donne, strumenti musicali e ragazzo*, su cui Ippolita di Majo ha fatto un ottimo lavoro di potatura, rendendolo potenzialmente pronto per la scena».

Perché ha scelto proprio questo?

«Tutto è messo in mostra senza pudore, è caustico, corrosivo, ma anche comico e molto personale. I personaggi sono trasfigurazioni di persone della sua vita. Nel compositore riconosciamo Livio Patrizi, il padre di sua figlia Livia Patrizi, che oggi è una splendida danzatrice. Fabrizia, come del resto Goliarda Sapienza con la quale condivide anche la fluvialità magmatica della scrittura, praticava molto prima che esplodesse come fenomeno letterario quella che oggi chiamiamo autofiction. È questa dimensione esistenziale che sgorga dalla vita e dal vissuto a rendere le loro voci così forti. Non sono ideologiche pur essendo molto politiche».

Oltre al legame personale, che cosa le fa sentire così vicina l'opera di Ramondino?

«Fabrizia aveva una visione disperata della vita, ma al tempo stesso ne era affamata, con lei si rideva molto. La stessa fame, curiosità, vitalità dei suoi personaggi. Un sentimento che definirei leopardiano. Da un lato il disagio, la scomodità dello stare al mondo di chi non si fa sconti, dall'altro questo sentire la vita, sentirla davvero, proprio perché hai levato di mezzo le menzogne».

Carlo Cecchi se ne è andato il 23 gennaio. Avete lavorato spesso insieme.

«Di lui mi manca tutto. Le conversazioni con Carlo erano uniche, come unico era lui. Tante volte gli ho proposto di fare un documentario in cui si raccontasse, non ha mai voluto, non gli interessava. Sono felice di averlo convinto a filmare per la Rai il suo *Finale di partita*, che ritengo un capolavoro. Almeno esiste una traccia di che cosa era Cecchi in teatro. Mettere in scena questo testo di Fabrizia per me significa anche ripensare a Carlo. La figura del compositore ha molto a che fare con Renato Caccioppoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista porta a teatro il testo uscito un anno fa di Fabrizia Ramondino Al Parenti un'opera carica di disperante ironia



> 7 aprile 2026 alle ore 0:00



Alcune scene dello spettacolo che debutta al Parenti. Sopra, Mario Martone